

DIETRO LO SCINTO TRA PRETI E MANCINI

Chi costruirà le nuove Università?

La questione è dinanzi al CIPE - La linea dell'«efficientismo» - Infrastrutture e partecipazioni statali - Una ipotesi sulle Regioni

Il mito dell'«efficientismo» aveva ed ha un gran sacerdote, Emilio Colombo. Tenace per natura, egli resiste tuttora; ma intanto è stato criticato, contestato, sintono in più occasioni fino all'autocritica. Accanto al suo nome, specialmente prima del 19 maggio, qualcuno amava allineare quelli di La Malfa, Preti e Mancini. Il primo è rimasto segretario del PRI, mentre gli altri due sono tornati al governo, uno al Bilancio, l'altro ai Lavori Pubblici. Un'altra dottrina, «efficientismo», due ministri del PSI si sono divisi appena dalle formule dei discorsi domenicali sono passati ad affrontare lo scoglio della prima questione concreta, che riguarda la costruzione delle nuove sedi universitarie. Preti è deciso a sostenere l'affidamento dell'incarico all'IRI. Mancini difende invece le prerogative del suo ministero. Il fronte dell'«efficientismo» si è quindi spezzato.

Lo scontro è aperto ed è difficile formulare previsioni definitive. Preti, se il primo round, che sta per concludersi in seno al Comitato interministeriale per lo studio economico (CIPE), appare in partenza sicuro appannaggio del ministro del Bilancio. Un comitato di studio, costituito nell'estate scorsa, quando al Bilancio si trovava ad interim Colombo, ha infatti già preparato l'abbozzo di un progetto di legge per l'edilizia universitaria che sposa la tesi del trasferimento all'IRI della progettazione e della costruzione dei nuovi atenei. Preti sostiene che questa soluzione permetterà di «procedere più rapidamente, decidendo dalle pastoie burocratiche che purtroppo caratterizzano l'amministrazione dello Stato», e così fa richiedergli il tema principale della linea «efficientistica» a sostegno di una scelta che ripone il problema del rinnovamento dell'amministrazione statale ben al di là della attuale contesa tra ministri. La questione è stata quindi Riguarda innanzitutto l'edilizia universitaria, ma si estende a tutte le grandi infrastrutture: ospedali, ospedali, autostrade, ferrovie metropolitane, scuole... collocando in una cornice di arretratezza e di disordine, i quali si riflettono in un'infinità di mali tipici della nostra realtà nazionale. Il piano delle nuove università dovrebbe comportare la spesa di 400 miliardi in cinque anni per la costruzione di tre, quattro o cinque sedi, tali da ospitare ognuna dai dodici al venticinquemila studenti. Secondo quanto si è potuto sapere, i tempi che si vorrebbero fissare per legge sono di due anni per la progettazione e di cinque anni per la costruzione.

Problemi di scelta

Ciò è inammissibile. Né Colombo, né Preti possono illudersi di far passare una linea che tenta di saltare a piè pari le questioni di chi decide e di chi controlla attraverso una tardiva denuncia strumentale di lentezza che sono ancora frutto del modo come è stata amministrata la distorsione della spesa pubblica (Colombo ne sa qualcosa). La questione è ben presente in tutti gli schieramenti politici. Nei giorni scorsi, alla Camera, un deputato della sinistra socialista, Achille Occhetto, ha presentato in questo campo l'alternativa di un rinnovamento democratico da una parte e il «disegno strategico generale», centralistico e tecnocratico, dall'altra.

Il tema del confronto aiuta a ricercare la chiarezza. Far sapere di 60 mila per studenti non è un fatto meramente tecnico, ma comporta molteplici problemi di scelta. Dove saranno costruite le nuove università? In quali aree? In base a quali criteri? L'urbanistica in questo caso diventa politica, e cinque sedi, tali da ospitare ognuna dai dodici al venticinquemila studenti. Secondo quanto si è potuto sapere, i tempi che si vorrebbero fissare per legge sono di due anni per la progettazione e di cinque anni per la costruzione.

Confronto polemico

Sono tempi «brevi»? O sono, al contrario, ancora troppo lunghi? Su questo terreno assisteremo molto probabilmente a un confronto polemico puntiglioso tra le burocrazie dei due ministeri chiamati in causa. Atteggiamenti non mancano né alla tesi favorevole all'IRI, né a quella che difende i Lavori Pubblici. È difficile, in realtà, dare una risposta tecnica, documentata, poiché non esiste un'esperienza di confronto diretto tra i due ministeri. Le scadenze previste sulla carta di un disegno di legge ministeriale, del resto, hanno il valore che hanno: nessuno andrà in galera se gli ingranaggi dell'operazione saranno un po' lenti del previsto e se le nuove università dovranno di conseguenza entrare in funzione con qualche anno di ritardo.

Ecco quindi il primo nodo: occorre dare una risposta più precisa in fatto di svolgimento delle fasi burocratiche, tecniche e costruttive dell'operazione. Ma non è il solo. Alle spalle di esso si profila nettamente il nodo della vera questione politica che

Candiano Falaschi

EDITORI RIUNITI

MANIFESTI DELLA GUERRA CIVILE IN SPAGNA

A cura di Rafael Alberti e Maria Teresa Leon

10 manifesti a colori in grandezza naturale racchiusi in cartella L. 3.500

I manifesti più significativi che chiamarono il popolo alla lotta per la libertà della Spagna. In essi rivive la gloriosa e tragica epopea degli anni trenta, il battesimo politico della prima generazione antifascista.

Il suo nome in lingua d'oc vuol dire: «folletto che fila come il vento»

Pompidou ha passato il Rubicone

L'autoinvestitura romana dell'ex premier francese — C'è odore di bonapartismo — La lenta marcia del « piccolo Cesare » verso il potere — « Ne faremo un grande umanista » dicevano i genitori — Sarà il presidente del gollismo senza De Gaulle? — Da coriaceo direttore generale della banca Rothschild a negoziatore con il FLN algerino — Il popolo francese è avvertito



MOSCA — I quattro cosmonauti protagonisti della recente impresa spaziale sovietica salutati dalla folla. TELEFOTO NOVOSTI ALL'UNITA'

MIGLIAIA PER LE STRADE A SALUTARE I COSMONAUTI

L'arrivo all'aeroporto di Vnukovo con una scorta di reattori - L'accoglienza dei massimi dirigenti del governo e del partito - La festa al Cremlino e la consegna delle decorazioni - Un discorso di Breznev sui compiti della scienza nella società socialista

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22. Solo un entusiasmo forte e genuino poteva indurre decine di migliaia di moscoviti a sfidare i 25 gradi sottozero per accogliere, secondo il loro merito, i quattro uomini tornati dal cosmo. Si sono accesi all'aeroporto di Vnukovo, lungo la Prospettiva Lenin dove i marciapiedi erano gremiti di folla: era la popolazione del rione Gagarin a dare il primo saluto. La folla si infittiva via via che si avvicinava al centro. Giunti all'altezza del ponte «Kameny», i cosmonauti hanno cambiato auto per coprire l'ultimo chilometro fino al Cremlino su una limousine scoperta, ornata di corone.

Lanciato negli USA un osservatorio solare

CAPO KENNEDY, 22. Un osservatorio solare, l'OSO, è stato lanciato oggi da Cap Kennedy. È destinato a studiare le radiazioni solari, nel periodo di massima attività e raccogliere preziose informazioni per gli astronauti che voleranno verso la Luna.

Il PCI sulle torture in un campo NATO in Grecia

I compagni Giancarlo Pajetta, Boldrin, Sandri, Corghi e Istaiti, nel corso di un'interrogazione ai ministri degli Esteri e della Difesa per conoscere l'opinione del governo circa la deposizione resa alla sottocommissione dei Diritti dell'uomo a Strasburgo dal signor Marous, ex ufficiale della marina greca il quale ha dichiarato che uno dei centri dove si pratica la tortura dei cittadini arrestati in Grecia è il campo militare speciale d'Agia Paraskevi, alla periferia di Atene e circa la risposta fornita dal rappresentante del governo greco, interrogato in proposito dalla sottocommissione, che ha precisato che tale centro si trova sotto la responsabilità completa ed esclusiva della NATO e « quali passi il governo abbia compiuto o intenda compiere dinanzi a questi fatti che coinvolgono la responsabilità morale e politica del nostro paese ».

L'«Osservatore della domenica» sul prolungamento della vita

Poiché la vita è il bene supremo, si può dire che affrontare qualunque operazione per conservarla costituisca un obbligo grave di coscienza? A questa domanda risponde, sull'ultimo numero dell'Osservatore della domenica, monsieur Lumbusch, ricordando quanto in proposito sosteneva la teologia morale tradizionale e facendo anche presente, comunque, le prospettive nuove che si sono aperte di recente in questo campo.

Confronto polemico

Il tema del confronto aiuta a ricercare la chiarezza. Far sapere di 60 mila per studenti non è un fatto meramente tecnico, ma comporta molteplici problemi di scelta. Dove saranno costruite le nuove università? In quali aree? In base a quali criteri? L'urbanistica in questo caso diventa politica, e cinque sedi, tali da ospitare ognuna dai dodici al venticinquemila studenti. Secondo quanto si è potuto sapere, i tempi che si vorrebbero fissare per legge sono di due anni per la progettazione e di cinque anni per la costruzione.

Il PCI sulle torture in un campo NATO in Grecia

I compagni Giancarlo Pajetta, Boldrin, Sandri, Corghi e Istaiti, nel corso di un'interrogazione ai ministri degli Esteri e della Difesa per conoscere l'opinione del governo circa la deposizione resa alla sottocommissione dei Diritti dell'uomo a Strasburgo dal signor Marous, ex ufficiale della marina greca il quale ha dichiarato che uno dei centri dove si pratica la tortura dei cittadini arrestati in Grecia è il campo militare speciale d'Agia Paraskevi, alla periferia di Atene e circa la risposta fornita dal rappresentante del governo greco, interrogato in proposito dalla sottocommissione, che ha precisato che tale centro si trova sotto la responsabilità completa ed esclusiva della NATO e « quali passi il governo abbia compiuto o intenda compiere dinanzi a questi fatti che coinvolgono la responsabilità morale e politica del nostro paese ».

L'«Osservatore della domenica» sul prolungamento della vita

Poiché la vita è il bene supremo, si può dire che affrontare qualunque operazione per conservarla costituisca un obbligo grave di coscienza? A questa domanda risponde, sull'ultimo numero dell'Osservatore della domenica, monsieur Lumbusch, ricordando quanto in proposito sosteneva la teologia morale tradizionale e facendo anche presente, comunque, le prospettive nuove che si sono aperte di recente in questo campo.

Confronto polemico

Il tema del confronto aiuta a ricercare la chiarezza. Far sapere di 60 mila per studenti non è un fatto meramente tecnico, ma comporta molteplici problemi di scelta. Dove saranno costruite le nuove università? In quali aree? In base a quali criteri? L'urbanistica in questo caso diventa politica, e cinque sedi, tali da ospitare ognuna dai dodici al venticinquemila studenti. Secondo quanto si è potuto sapere, i tempi che si vorrebbero fissare per legge sono di due anni per la progettazione e di cinque anni per la costruzione.

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 22. Nei circoli gollisti fedeli al generale e gelosi di tutto quello che può fargli ombra, lo avevano già chiamato il « piccolo Cesare », non tanto per distingerlo dal « grande Charles », quanto per bollare la sua ambizione e la sua sete di potere. Per la stessa ragione De Gaulle, che nonostante una collaborazione ventennale lo ha sempre considerato un uomo imprevedibile e misterioso, lo aveva battezzato sprezzantemente « Bugnaparte », da « bugna », un termine popolare per definire i carbonari, quasi tutti originari dell'Auvergne come lui, Georges Pompidou.

La « bomba romana » di Pompidou, autonominatosi successore del generale De Gaulle alla presidenza della repubblica, ha riacceso in Francia e altrove la curiosità attorno a questo personaggio misterioso, rimasto dietro le quinte del potere fino al 1962 e improvvisamente rivelatosi come uno dei più abili e astuti politici della quinta repubblica. Chi è dunque questo Georges Pompidou che è riuscito a darsi ai suoi biografi l'impressione costante di essere stato scelto dalla fortuna, di aver salito la scala del potere suo malgrado, e che tuttavia ha battezzato la sua villa di Orvilliers niente meno che la « Casa bianca »?

Tra gli avi materni e paterni del « delitto » troviamo intenditori di cavalli e di bestiame, mercanti ambulanti, allevatori: tutta gente solidamente contadina, affaristica, col piede piantato in terra come è in genere la gente dell'Auvergne, dove appunto Georges Pompidou nasce nel 1911 in uno sperduto villaggio montano chiamato Montbonfin.

In lingua d'oc Pompidou vuol dire « folletto che fila come il vento ». Georges si sente un predestinato. Nel 1929, prima

Distaccato

Curiosamente ancora, l'anno successivo, il vincitore dello stesso premio sarà un certo Jacques Soustelle, che con molto anticipo su Pompidou si darà anima e corpo al gollismo dopo una breve parentesi di sinistra e prima di precipitare nella cospirazione neofascista. Di tutti questi personaggi, che attorno agli anni trenta sono soltanto oscuri studenti appena ventenni, il meno dotato per la lotta politica sembra essere Pompidou benché suo padre, socialista, lo abbia trascinato giovanetto nei turbolenti comizi che avevano preceduto la vittoria del « cartello delle sinistre ».

Indolente e distaccato, Pompidou si laurea nel 1934, non prende parte al dramma dell'occupazione nazista che dilania la Francia, ignora l'appello da Londra del generale De Gaulle e alla liberazione si fa trovare a Parigi, modesto professore al liceo Enrico IV.

I primi passi della vita politica di Pompidou sono incerti: un posto oscuro in un sottosegretariato senza importanza presso il ministero dell'Industria del primo governo De Gaulle. Ma Pompidou non si scoraggia. Ha abbandonato l'insegnamento spinto da una grande ambizione e non ha nessuna intenzione di morire come semplice funzionario di stato.

Zelante e intelligente, Georges Pompidou non perde occasione per segnalarsi ai vecchi compagni della « Scuola normale » che prima di lui hanno fatto carriera nella risorta repubblica francese. Nel 1946 De Gaulle lascia bruscamente il potere e si ritira a Colombes les deux Eglises per scrivere le sue memorie. D'accordo con la moglie Ivonne, il generale ha già deciso che tutto quello che ricadrà dalla caduta di De Gaulle verterà sulla Fondazione Anne De Gaulle, l'istituto per ragazzi ritardati fondato in memoria della figlia mongoloide, morta a vent'anni. In quel tempo la signora Ivonne costruisce un tale centro di custodia dell'istituto e un amico suggerisce, a caso, il nome di Pompidou.

Il « professore » è chiamato a Colombes. Alto, magro, con una sua « bellezza tenebrosa », parlottiere, affascinante, Pompidou ha successo. Oltre ad amministrare saggiamente i fondi dell'istituto, si rivela un prezioso collaboratore nella ricerca di documenti, giornali, schede di cui il generale ha bisogno per la stesura delle memorie.

E quando, nel 1947, stanco della volontaria clausura, De Gaulle ritorna alla politica attiva e fonda il Rassemblement des peuples français (sei milioni di voti alle elezioni amministrative del '48), Pompidou è ormai nel giro del gollismo trionfante e riceve dal generale l'incarico di stringere relazioni ad alto livello col mondo esterno, cioè con tutti quelli — uomini politici, banchieri, imprenditori, industriali — che non fanno parte del movimento gollista ma che non possono ignorarlo.

Pompidou ha il genio delle relazioni umane. Frequentatore dei circoli letterari fioriti nel dopoguerra sulla riva gauche, sostenitore di ogni genere di letteratura e poesia, dotato di una memoria non comune e di un eccezionale intuito. L'antico professore di lettere unisce alle qualità dell'umanista quelle dell'abile negoziatore, del portatore disincauto del neogollismo.

Con l'inizio degli anni 50 il Rassemblement declina: Pompidou, per ordine di De Gaulle, ne riorganizza le strutture, mette a profitto le sue relazioni per trovare fondi, appoggi, sostenitori d'ogni genere. E tutto questo senza mai far parte del movimento, dal fuori, quindi col rischio di urtare ad ogni mossa la suscettibilità dei gollisti della prima ora.

La Francia tutti conoscono i Soustelle, i Malraux, i Debré, ma nessuno conosce questo Pompidou che è ormai una

Distaccato

Curiosamente ancora, l'anno successivo, il vincitore dello stesso premio sarà un certo Jacques Soustelle, che con molto anticipo su Pompidou si darà anima e corpo al gollismo dopo una breve parentesi di sinistra e prima di precipitare nella cospirazione neofascista. Di tutti questi personaggi, che attorno agli anni trenta sono soltanto oscuri studenti appena ventenni, il meno dotato per la lotta politica sembra essere Pompidou benché suo padre, socialista, lo abbia trascinato giovanetto nei turbolenti comizi che avevano preceduto la vittoria del « cartello delle sinistre ».

Indolente e distaccato, Pompidou si laurea nel 1934, non prende parte al dramma dell'occupazione nazista che dilania la Francia, ignora l'appello da Londra del generale De Gaulle e alla liberazione si fa trovare a Parigi, modesto professore al liceo Enrico IV.

I primi passi della vita politica di Pompidou sono incerti: un posto oscuro in un sottosegretariato senza importanza presso il ministero dell'Industria del primo governo De Gaulle. Ma Pompidou non si scoraggia. Ha abbandonato l'insegnamento spinto da una grande ambizione e non ha nessuna intenzione di morire come semplice funzionario di stato.

Zelante e intelligente, Georges Pompidou non perde occasione per segnalarsi ai vecchi compagni della « Scuola normale » che prima di lui hanno fatto carriera nella risorta repubblica francese. Nel 1946 De Gaulle lascia bruscamente il potere e si ritira a Colombes les deux Eglises per scrivere le sue memorie. D'accordo con la moglie Ivonne, il generale ha già deciso che tutto quello che ricadrà dalla caduta di De Gaulle verterà sulla Fondazione Anne De Gaulle, l'istituto per ragazzi ritardati fondato in memoria della figlia mongoloide, morta a vent'anni. In quel tempo la signora Ivonne costruisce un tale centro di custodia dell'istituto e un amico suggerisce, a caso, il nome di Pompidou.

Il « professore » è chiamato a Colombes. Alto, magro, con una sua « bellezza tenebrosa », parlottiere, affascinante, Pompidou ha successo. Oltre ad amministrare saggiamente i fondi dell'istituto, si rivela un prezioso collaboratore nella ricerca di documenti, giornali, schede di cui il generale ha bisogno per la stesura delle memorie.

E quando, nel 1947, stanco della volontaria clausura, De Gaulle ritorna alla politica attiva e fonda il Rassemblement des peuples français (sei milioni di voti alle elezioni amministrative del '48), Pompidou è ormai nel giro del gollismo trionfante e riceve dal generale l'incarico di stringere relazioni ad alto livello col mondo esterno, cioè con tutti quelli — uomini politici, banchieri, imprenditori, industriali — che non fanno parte del movimento gollista ma che non possono ignorarlo.

Pompidou ha il genio delle relazioni umane. Frequentatore dei circoli letterari fioriti nel dopoguerra sulla riva gauche, sostenitore di ogni genere di letteratura e poesia, dotato di una memoria non comune e di un eccezionale intuito. L'antico professore di lettere unisce alle qualità dell'umanista quelle dell'abile negoziatore, del portatore disincauto del neogollismo.

Con l'inizio degli anni 50 il Rassemblement declina: Pompidou, per ordine di De Gaulle, ne riorganizza le strutture, mette a profitto le sue relazioni per trovare fondi, appoggi, sostenitori d'ogni genere. E tutto questo senza mai far parte del movimento, dal fuori, quindi col rischio di urtare ad ogni mossa la suscettibilità dei gollisti della prima ora.

La Francia tutti conoscono i Soustelle, i Malraux, i Debré, ma nessuno conosce questo Pompidou che è ormai una

Il biografo

Ma Pompidou è tutt'altro che un personaggio fiascato. Ecco come lo descrive un suo biografo agli inizi di quell'anno, allorché le voci di una sua probabile successione alla carica di presidente della repubblica si fanno sempre più consistenti: « 57 anni, mascelle proconsolari, naso borbonico, mani bellissime, sopracciglia selvaggio e un sorriso diabolico... ».

Augusto Pancaldi